

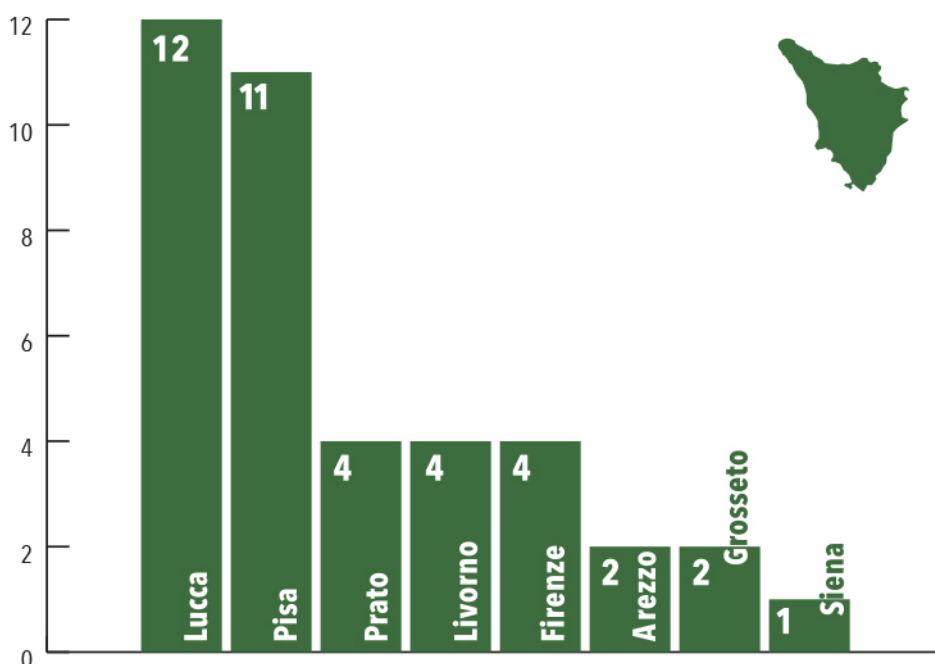
## TOSCANA:

### PRIMA REGIONE DEL CENTRO-NORD PER NUMERO DI MINACCE

La Toscana ha fatto registrare nel 2018 il più alto numero di intimidazioni censite in una regione del Centro-Nord: 40 casi distribuiti in 8 Province e 15 Comuni. Non solo, si tratta del **dato più alto mai riscontrato nei Rapporti di Avviso Pubblico in una regione non collocata nell'area Sud-Isole.**

Svetta nella graduatoria regionale la **provincia di Lucca**, con ben 12 intimidazioni. Il caso più grave risale al mese di luglio, quando la stampa locale ha riportato la notizia di ben nove lettere minatorie indirizzate a funzionari e dirigenti del Comune di Viareggio e della provincia di Lucca. Oggetto delle lettere inviate alle abitazioni dei dipendenti dei due enti pubblici una gara d'appalto per la concessione relativa alla gestione della spiaggia di Marina Di Torre del Lago con servizio di pulizia, vigilanza, salvataggio a mare e posa in opera di attrezzature da spiaggia.

#### MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE TOSCANA DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2018



**Provincia di LUCCA:** Lucca - Altopascio - Pietrasanta

**Provincia di PISA:** Pisa - Cascina - Pontedera - Santa Maria a Monte - San Giuliano Terme

**Provincia di PRATO:** Prato

**Provincia di LIVORNO:** Livorno

**Provincia di FIRENZE:** Empoli - Campi Bisenzio

**Provincia di AREZZO:** Laterina Pergine Valdarno

**Provincia di GROSSETO:** Gavorrano

**Provincia di SIENA:** Chiusi



Al secondo posto **la provincia di Pisa** con 11 casi censiti. Il consigliere regionale Antonio Mazzeo ha denunciato pubblicamente e alle autorità competenti di essere stato

vittima di una serie di «avvertimenti», l'ultimo dei quali è avvenuto quando ha trovato la sua auto vandalizzata dopo averla lasciata in sosta nei pressi della stazione ferroviaria pisana. In precedenza il suo profilo social era stato hackerato e un ragazzo lo aveva fermato per strada affermando “so dove abiti”. Nel capoluogo è stata inoltre inviata una lettera di minacce all'assessore di Pisa Andrea Buscemi. A **Pontedera** scritta con lo spray contro l'assessore regionale Marco Cremaschi. Nel messaggio un riferimento alla nuova legge regionale sulla caccia. Nello stesso Comune un uomo viene denunciato per minacce aggravate, dopo essersi recato in Municipio per due volte in una settimana e aver minacciato di morte i dipendenti. Pretendeva di ricevere i soldi per pagare le bollette.

Quattro casi a testa censiti nelle **province di Firenze, Livorno e Prato**. Ad **Empoli** minacce di morte, una coppia di proiettili e il disegno di una svastica, sono recapitati alla Sindaca Brenda Barnini, dopo che la città era stata insignita nei giorni precedenti della medaglia d'oro per la Resistenza. La Barnini aveva già ricevuto intimidazioni nel 2017<sup>1</sup>. A **Livorno** un uomo viene indagato con l'accusa di stalking per aver tempestato di messaggi, alcuni minacciosi, il Sindaco Filippo Nogarin (intervistato da Avviso Pubblico nel Rapporto “Amministratori sotto tiro 2016”). A **Prato** reiterate minacce provenienti da frange estremiste contro il Sindaco Matteo Biffoni.

Due casi registrati nelle **province di Grosseto e Arezzo**. A Laterina Pergine Valdarno la Sindaca Simona Neri ha denunciato pubblicamente di essere stato oggetto per oltre un anno “di una campagna denigratoria che, ripetutamente, attraverso volantini distribuiti anonimamente in alcune zone del comune che ho l'onore di rappresentare, mira a colpire la mia persona”. Un solo caso censito nella **provincia di Siena**.

---

<sup>1</sup> Vedi intervista realizzata per il Rapporto “Amministratori sotto tiro 2017”, pag.66

## TOSCANA, LE INTIMIDAZIONI NELLA “REGIONE DI MEZZO”

di Alberto Vannucci

Nel Rapporto “Amministratori sotto tiro” 2018 la Toscana spicca come il territorio dove l’incremento nel ricorso a atti di intimidazione diretta o indiretta verso gli amministratori pubblici manifesta la più brusca accelerazione a livello nazionale. Tra il 2017 e il 2018 si osserva un raddoppio degli eventi in cui ricorrono minacce, ben 40, portando come numeri assoluti la Toscana al primo posto in Italia dopo le regioni a tradizionale insediamento mafioso e la Sardegna. Un segnale preoccupante, da non prendere alla leggera. Un indicatore di frizioni e lacerazioni sociali – oltre che della sussistenza di aree di infezione e contaminazione criminale – che inevitabilmente investono anche la sfera politico-amministrativa. Pur non disponendo di un dato numerico disaggregato a livello regionale, nel computo toscano una quota relativamente elevata delle azioni intimidatorie risultano associate a fattori e contingenze che prescindono dall’intervento di attori criminali: disagio economico, marginalità sociale, dissidi personali, conflitti politici. Sappiamo tuttavia che le organizzazioni criminali e le mafie in Toscana operano con successo da decenni, giocando un ruolo che – coerentemente con un trend nazionale – le vede spostare il fuoco dei loro interessi al di là della gestione dei tradizionali traffici illegali, verso settori di attività – appalti per lavori pubblici, servizi, forniture, operazioni immobiliari, riciclaggio di capitali, investimenti nei mercati finanziari e nel settore bancario, frodi fiscali, sversamento di rifiuti, etc. – nei quali l’interazione coi decisori pubblici è la strada maestra, una sorta di via obbligata. Che può essere percorsa modulando con intensità variabile le due armi principali in dotazione ai gruppi criminali: la corruzione praticata e la coercizione prospettata. Per entrare in questi circuiti laddove si incontrino resistenze, ovvero attivare una funzione di regolazione in preesistenti reti di illegalità, la somministrazione di una “modica quantità” di intimidazione, l’applicazione di forme di violenza “a basso voltaggio”, può rappresentare per le organizzazioni criminali una strategia di indiscussa efficacia. Non sorprende allora rilevare come in alcune vicende toscane di intimidazione registrate nel corso del 2018 entrino in gioco settori come gli appalti, o le concessioni, dunque ambiti di azione amministrativa che da sempre costituiscono il terreno privilegiato di caccia per le “mafie in movimento”. In base alle principali fonti ufficiali e istituzionali sappiamo che non sono emerse nel 2017 evidenze giudiziarie di insediamenti organizzativi autonomi delle quattro mafie storiche, ma l’apparente assenza di una “colonizzazione organizzativa” si accompagna a molteplici segnali di un’accentuata penetrazione economica dei clan nell’economia regionale.<sup>29</sup> Ad esempio, sono emerse evidenze giudiziarie di una significativa presenza sul territorio toscano di attori e soggetti che hanno operato a vantaggio di gruppi mafiosi, oppure

hanno utilizzato un repertorio di attività illegali mediante un modus operandi mafioso: nell'ultimo triennio il distretto toscano è il primo in Italia, dopo Campania, Sicilia e Calabria, per numero di persone (ben 223) denunciate o arrestate per reati che contemplano l'aggravante mafiosa. Si tratta perlopiù di situazioni riconducibili a reati di estorsione e usura, ma è ipotizzabile che la presenza nei territori toscani di soggetti dotati di modalità operative che riflettono una capacità intimidatrice derivante da un "serbatoio di violenza potenziale" dal quale attingere all'occorrenza si riverberi anche nei loro rapporti con la Pubblica amministrazione e la sfera politica. Altri campanelli d'allarme squillano in Toscana, quella che – per analogia la terminologia impiegata nell'inchiesta romana su "Mafia capitale" – potremmo chiamare la "Regione di mezzo". Una realtà territoriale che non è solo luogo di attraversamento, transito e trasferimento di capitali e interessi criminali di passaggio dal meridione verso i ricchi mercati del Nord Italia, ma è diventata essa stessa luogo di incontro, sede operativa e perimetro di azione per attori mafiosi. I principali indicatori-spia della probabile presenza mafiosa in Toscana, nell'arco temporale 2010-2016, mostrano secondo le statistiche ISTAT, un livello molto alto – e in aumento – di denunce per estorsione e riciclaggio (il cui tasso è il più elevato in Italia, circa il quadruplo di quello nazionale) e di denunce per attentati. Quattro province si distinguono in anni più recenti per un rischio molto marcato di penetrazione criminale, in modo particolare per danneggiamenti a seguito di incendi, attentati, violenza, estorsioni: Grosseto, Livorno, Prato e Massa Carrara. Da segnalare come la provincia di Prato risulti la prima in Italia per reati di riciclaggio, su livelli pari a venti volte il tasso nazionale. Guardando all'andamento dei fenomeni criminali in Toscana emergono chiaramente le qualità adattive dei gruppi mafiosi. La mappatura della proiezione criminale delle quattro mafie tradizionali entro i confini toscani mostra la presenza di almeno 78 clan, capaci negli ultimi anni di sviluppare attività e scambi nei mercati illeciti così come nell'economia legale. Prevale la presenza ndranghetista, con quasi il 50 per cento, contro il 40 della Camorra e il restante 10 per cento ripartito tra Cosa nostra e SCU. Dall'analisi dei principali eventi di criminalità organizzata in Toscana emergono alcuni andamenti di elevato interesse che mostrano l'elevata mobilità e flessibilità organizzativa di questi gruppi. La diffusione dei gruppi criminali mafiosi in Toscana sembra caratterizzata da dinamiche autoctone di emersione e di sviluppo: i traffici criminali – anche quelli che legano gli attori mafiosi all'universo politico-amministrativo, come appalti, edilizia privata, concessioni, cartelli imprenditoriali – si realizzano su basi funzionali piuttosto che territoriali. Gli attori criminali operano su più territori, concentrandosi su specifici settori economici nei quali i soggetti mafiosi non sempre hanno un ruolo dominante, ma si ritagliano una funzione regolatrice, quali garanti dell'adempimento degli impegni assunti nei patti illeciti. Inoltre, risulta frequente il ricorso a moduli associativi "a geometria variabile": forme miste di relazioni tra una pluralità di soggetti criminali, provenienti da differenti consorterie mafiose, anche per

nazionalità, che cooperano su specifici affari criminali. Stupefacenti, usura, traffico di rifiuti continuano a rappresentare i principali mercati illeciti per le organizzazioni criminali autoctone, mentre l'estorsione – in crescita negli ultimi anni, anche con l'impiego del metodo mafioso - denota l'alto grado di vulnerabilità degli operatori economici ai servizi “extra-legali” offerti dai gruppi criminali (riscossione crediti, finanziamenti, risoluzione delle controversie coi fornitori, gestione del lavoro nero, etc.). Le ombre della presenza mafiosa si proiettano nette anche nell'economia legale della Toscana, che si conferma area fertile per vantaggiosi reinvestimenti criminali, a fine di riciclaggio e occultamento di proventi illeciti così come di reimpiego in attività ad alta remuneratività, quali quelle che derivano dalla benevolenza della mano pubblica. Come nel Centro-Nord Italia, così in Toscana le organizzazioni mafiose evidenziano una significativa capacità di diversificazione dei loro investimenti (con una predilezione per settori a basso valore aggiunto e tecnologico, come edilizia, movimento terra, etc.). La preferenza va all'utilizzo strumentale di soggetti imprenditoriali e professionisti autoctoni, non direttamente riconducibili alle organizzazioni mafiose, delegando loro la gestione delle risorse affidate, per quanto in diversi casi tanto nel settore privato – con maggiore frequenza – che negli appalti pubblici si sia osservato anche un coinvolgimento di imprese con sede legale in territori a presenza storica delle mafie. In effetti, dall'analisi delle caratteristiche della presenza economica delle mafie in Toscana emerge un'altra sfida per le istituzioni pubbliche toscane. Rispetto al mercato dei contratti pubblici, secondo i dati della DIA, la Toscana si colloca al 7° posto, ad eccezione delle tre regioni a tradizionale presenza mafiosa la 4° per numero di accessi, la 2° in Italia per numero di imprese controllate. Il rischio di infiltrazioni mafiose è elevato nei mercati pubblici, soprattutto nel settore delle costruzioni, movimentazione terra, gestione dei rifiuti, governo del territorio. Alcune dinamiche emerse, che indicherebbero l'esistenza di cartelli di imprese a fini corruttivi e di infiltrazione criminale, fanno aumentare il rischio infiltrazione. In settori ad elevato rischio corruzione – come quello urbanistico e governo del territorio – è più probabile, dunque, che si annidino fenomeni di infiltrazione criminale di stampo mafioso. Di qui una riflessione da sviluppare sulle criticità del territorio toscano, e più in generale delle aree “ad alto civismo” del Centro-Nord Italia – vedi la realtà di profonda contaminazione criminale del tessuto politico-amministrativo, imprenditoriale, professionale disvelata dall'inchiesta Aemilia in EmiliaRomagna – in relazione alla loro vulnerabilità alla penetrazione mafiosa. Non più e non semplicemente “terre di transito” o “mondi di mezzo”, ma zone attrattive, varchi ad alto rischio di osmosi criminale. Vi è il rischio che gli operatori economici e finanziari del territorio affrontino la crisi e le sfide della competitività globale, così come in altre aree del paese, con un approccio assimilabile a un downgrade di legalità. In altre parole, tramite la violazione reiterata, sistematica, e “razionale”, più o meno efficientemente organizzata, delle norme per una buona amministrazione, di natura fiscale, contabile,

ambientale, per la tutela di sicurezza e diritti di lavoratori, etc. Il formarsi in alcune arene inquinate di mercato di svariate forme di illegalità induce l'aggregazione di un'area grigia caratterizzata da un ordito di pratiche informali, irregolari, illecite, illegali, che coinvolgono e collegano tra loro segmenti consistenti di operatori economici, professionisti, imprenditori, funzionari, politici, a volte tramite infrastrutture relazionali riservate come le logge massoniche. Un'area grigia preesistente al nucleo più scuro di matrice criminale e mafiosa, ma avente di per sé un grande potenziale attrattivo, stante la rilevanza delle risorse economiche e finanziarie in gioco. Una prospettiva di profitti illeciti – laddove gli appalti o lo sversamento di rifiuti tossici, ad esempio, possono rendere più del traffico di stupefacenti – tale da calamitare presenze mafiose rassicuranti per i protagonisti di quei traffici, ma disastrose per la collettività. Di qui l'esigenza di rafforzare gli strumenti di conoscenza e consapevolezza – il dato sulle intimidazioni di amministratori pubblici in Toscana presentato in questo Rapporto ne è un preoccupante esempio – utili a cogliere quei segnali, trasformandoli in un'allerta che favorisca l'attivarsi di presidi di legalità nelle istituzioni e nella società civile.